Coraggiose scelte per una svolta in agricoltura

Agrari e fascisti isolati alla conferenza del Lazio

Ribadita l'esigenza di superare la mezzadria e la colonia — I contadini destinatari prioritari degli investimenti pubblici — Significativa convergenza delle forze democratiche sui documenti conclusivi

La conferenza sull'agricoltura del Lazio, promossa dalla Regione, si è conclusa ieri a Roma con una cocente sconfitta degli agrari e dei loro difensori, la destra tradizionale e nostalgica. Partiti col proposito di introdurre nei documenti della conferenza concetti ambigui, a sostegno di una politica che lasci sostanzialmente immutate le arcaiche strutture dell'agricoltura italiana e i privilegi della grande azienda capitalistica, gli agrari laziali, insieme ai fascisti e ai liberali, sono rimasti completamente isolati. La conferenza, infatti, non solo ha accolto le coraggiose proposte avanzate dalla commissione regionale dell'agricoltura, ma ha indicato in tre documenti una serie di scelte da operare a favore dei lavoratori della terra, dei coltivatori diretti, della piccola azienda contadina. Su queste scelte si è verificata una larga convergenza delle forze democratiche del Lazio (comunisti, dc, socialisti, repubblicani, socialdemocratici, psiuppini), dei sindacati, delle organizzazioni contadine, degli amministratori locali e del movimento cooperativo.

All'isolamento in cui si sono venuti a trovare, gli agrari e i fascisti hanno reagito in modo prepotente e anche ridicolo. In un documento inviato alla stampa si parla addirittura della «trasformazione della Regione» in un «soviet colcosiano». Sono ricorsi anche ai falsi, facendo pubblicare nei due quotidiani nostalgici della capitale notizie bugiarde sui lavori delle commissioni e sull'intervento del compagno Marroni, dirigente nazionale dell'Alleanza contadina. E' stato infatti scritto che «i rappresentanti degli agricoltori» sono «stati costretti» ad abbandonare i lavori della 2. commissione «per l'atteggiamento intransigente del presidente comunista Sarti». La verità è invece diversa. I «rappresentanti degli agricoltori», che in realtà erano solo noti caporioni del neofascismo laziale, come Chiarini di Viterbo, hanno partecipato ai lavori della commissione con un intento provocatorio. Isolati, hanno preso a pretesto un discorso pronunciato dal democristiano Carelli in difesa dei contadini e contro la grande proprietà, per abbandonare in modo villano la commissione.

Inoltre, si è cercato di travisare le parole del compagno Marroni a favore dei piccoli proprietari concedenti per metterlo nella schiera di coloro che vogliono mantenere la mezzadria nelle campagne. Nel suo chiaro intervento contro la mezzadria e la colonia, Marroni aveva sostenuto, fra l'altro, la necessità di un miglioramento della remunerazione del lavoro contadino attraverso un freno ai continui aumenti dei costi in agricoltura: macchine, concimi, sementi, elettricità. Sull'agricoltura, come del resto su tutta l'economia italiana, pesano le condizioni imposte dai monopoli.

Lo scontro di classe sui problemi dell'agricoltura ha caratterizzato i lavori della conferenza, confermando la validità della riforma regionale come forza di rinnovamento democratico dello Stato. L'ampio dibattito nelle campagne laziali, che ha preparato i lavori della conferenza, e la sostanziale convergenza delle forze democratiche e sindacali sulle scelte da operare per una *svolta* in agricoltura, sono una prova dell'unità che si può raggiungere alla base quando si affrontano i *nodi* della società italiana.

Nei tre documenti, letti al termine dei lavori dai presidenti delle tre commissioni (Gilardi, Sarti e Mignano), sono state condensate le proposte per un radicale rinnovamento dell'agricoltura. I documenti partono da alcune scelte di fondo che devono essere operate su scala nazionale: superamento dei patti di mezzadria e di colonia attraverso una rapida approvazione delle relative leggi giacenti al Parlamento; approvazione, nello stesso tempo, anche di leggi in favore dei piccoli proprietari concedenti che, «con la terra integrano un reddito di altra provenienza, comunque necessario a far fronte alle esigenze della vita»; attuazione del servizio sanitario nazionale. La richiesta per i piccoli proprietari concedenti fa miseramente cadere una delle tante speculazioni degli agrari e dei fascisti i quali, in nome di una presunta difesa della «piccola proprietà», hanno tentato di celare la loro bassa manovra di classe per sostenere quanti speculano e traggono profitto dal lavoro contadino.

Nelle parti riguardanti la struttura agricola, i documenti indicano l'azienda coltivatrice diretta come punto di riferimento predominante per l'agricoltura. Il contadino diventa così il protagonista principale delle scelte, con una programmazione prioritaria a suo favore, e come destinatario principale, insieme alle sue cooperative, degli interventi pubblici e dell'assistenza tecnica e professionale. Fra l'altro la conferenza «considera legittima l'aspirazione dei coltivatori diretti a veder riconosciuta per legge la qualifica professionale». La prima Commissione (ruolo dell'agricoltura nella politica regionale) prospetta la costituzione di un unico Ente di sviluppo a carattere regionale e chiede alla Regione di anticipare i tempi della riforma sanitaria, assicurando ai coltivatori diretti l'assistenza farmaceutica e di anticipare, agli aventi diritto, l'integrazione dei prezzi in base ai regolamenti comunitari. Viene chiesta anche la gestione democratica dei punti di commercializzazione dei prodotti agricoli: mercati generali, centrale del latte, centro carni ecc. Inoltre, dopo aver precisato il ruolo degli enti locali, in un documento la terza commissione definisce «momento fondamentale e prioritario della programmazione agricola il piano zonale inteso come momento partecipativo più intenso». Infine, fra i diversi provvedimenti, si chiede la costituzione di un Fondo unico regionale per l'agricoltura, la promozione di una nuova legislazione del credito e la regionalizzazione, in accordo fra Lazio e Toscana, dell'Ente Maremma.

Le organizzazioni sindacali regionali della CGIL, CISL e UIL hanno diramato un documento concordante in linea di massima con le conclusioni della conferenza e nel quale si chiede un «urgente confronto con la Regione per definire le priorità, i tempi e i modi di intervento nel settore». Prima della lettura dei documenti avevano parlato, fra gli altri, il presidente dell'Ente Maremma e i compagni on. Coccia e Mascolo, segretario della Federazione del PCI di Viterbo. Il prof. Cipriani, presidente della giunta regionale del Lazio, che ha chiuso i lavori, ha detto che le conclusioni a cui è pervenuta la conferenza «faranno parte del programma della giunta».

Taddeo Conca

La DC vuole il commissario

Senza Giunte Comune e Provincia di Pavia

PAVIA, 21.

Alla provincia di Pavia, ai comuni di Pavia e di Voghera si va alle elezioni. Questo il senso della dichiarazione della DC pavese al consiglio provinciale. Il capogruppo DC prof. Giacci, ha respinto le proposte del PSI per giunte tecniche chiuse alla destra liberale e missina ed ha preferito la venuta del commissario. Nello stesso tempo ha fatto esplicito riferimento allo schieramento che ha portato il sen. Leone alla presidenza della Repubblica per aprire ai liberali. «Si tratta di un partito dell'arco costituzionale — ha detto l'esponente DC — e non comprendiamo perchè si dovrebbe escluderlo da una giunta tecnica».

Al capogruppo dc, nel corso del dibattito si è ricollegato anche il vicepresidente socialdemocratico. Barberini per dire chiaramente che anche il PSDI «apriva» al partito di Malagodi.

Il compagno Milani, segretario della federazione comunista pavese, ha denunciato immediatamente il senso della dichiarazione dc. «Alla sinistra, al PCI, al PSI e al PSIUP — ha detto il compagno Milani — sono state fatte delle proposte irresponsabili. Avremmo accettato una giunta amministrativa, anche se alla provincia la sinistra conta 16 consiglieri e soltanto per soprusi e arbitrii non siamo riusciti a esprimere una giunta. Con questo stesso senso di responsabilità abbiamo seguito con attenzione le trattative dei giorni scorsi tra DC e PSI. Adesso la DC, contro ogni principio democratico, contro l'autonomia degli enti locali, chiama il commissario alla provincia e nei comuni di Pavia e Voghera. La sinistra non ha paura delle elezioni e le affronterà con coraggio, denunciando alla collettività pavese le responsabilità della DC e dei socialdemocratici. In nome di barriere e di steccati che non hanno senso d'essere, è stato rifiutato un incontro momentaneo per evitare la venuta del commissario».

Il consiglio provinciale si era aperto alle 15.30 con all'ordine del giorno 28 punti e il bilancio di previsione presentato dal presidente DC.

Un dibattito sul documento non c'è però stato. I socialisti, infatti proprio in un ultimo tentativo di sbloccare la situazione avevano avanzato la proposta di una giunta tecnica.

A questo punto la DC reagiva dicendo molto nettamente che ormai i socialisti pavesi avevano dimostrato di «non credere più nel centro-sinistra»

DIFFIDA

Diverse organizzazioni provinciali e regionali del PCI hanno ricevuto una lettera di una ditta specializzata in arredamenti per farmacie, con la quale si avanzano proposte e offerte evidentemente provocatorie che tendono a coinvolgere la stessa Direzione del Partito.

Mentre denunciamo questo fatto di malcostume invitiamo le nostre organizzazioni a diffidare la ditta a compiere simili atti di provocazione.

Scoperto a Genzano il monumento al grande dirigente rivoluzionario

Vive nella nostra lotta di oggi l'eredità politica di Togliatti

Presente il compagno Longo - Natta rievoca il fondamentale apporto dato da Togliatti alla dottrina del partito e alla elaborazione di una originale via di avanzata al socialismo - Comunisti e cattolici - I rapporti con il PSI

La cerimonia dell'inaugurazione. A destra, in fondo, i compagni Longo, Nilde Jotti e Cesaroni

Si è svolta ieri a Genzano la solenne cerimonia dello scoprimento del monumento a Palmiro Togliatti. In tale occasione il compagno Alessandro Natta ha pronunciato il discorso celebrativo.

L'iniziativa dei compagni di Genzano — ha iniziato il compagno Natta — oltre a testimoniare riconoscimento e riconoscenza per la lotta di un grande dirigente della classe operaia e del popolo italiano, stimola alla conoscenza, allo studio e alla riflessione sull'opera di Togliatti: un impegno che è tanto più opportuno e necessario oggi, di fronte ai segni di un rinnovato interesse, quasi di una riscoperta, da parte soprattutto dei giovani, della personalità e dell'opera di Togliatti, e di un dibattito nel partito, che ha come punto di riferimento proprio la sua elaborazione politica e teorica, la sua iniziativa e il suo metodo.

Tutto ciò smentisce le frettolose e interessate opinioni di stampo anticomunista, secondo le quali si sarebbe operato un certo «ridimensionamento» della figura del dirigente scomparso, perchè, si è detto, l'orizzonte di Togliatti sarebbe rimasto circoscritto al «fare politica», ad una sorta cioè di realismo politico contingente, incapace di sopravvivergli e tanto meno di condurre l'Italia, attraverso una rivoluzione socialista, alla costruzione di una società nuova.

Tali opinioni — ha proseguito Natta — non sono che la personalizzazione dell'attacco contro il nostro partito e la sua politica, di cui si vorrebbe negare l'autenticità rivoluzionaria, deformando la nostra linea di avanzata democratica verso il socialismo, e dando ad essa le interpretazioni più meschine come quelle dell'«inserimento» subalterno nel centro sinistra e delle «intese» di potere con la DC.

La realtà si è incaricata e si incarica ogni giorno di far giustizia di simili sciocchezze. Quanto al «realismo» di Togliatti, al suo atteggiamento politico verso la realtà, esso rappresentò — ha detto Natta — «quella saldatura organica tra il *conoscere* e il *fare*, tra il pensiero e l'azione, che negli anni dell'*Ordine Nuovo* gli pareva essere il dovere e il fine di una generazione nuova di italiani, e che ritenne essere la conquista più alta raggiunta, sulla scorta di Lenin, da Antonio Gramsci».

In tale visione, che comporta uno stretto legame fra cultura e politica, che rifiuta il pressapochismo e l'improvvisazione, sta anche la concezione di Togliatti sul *come* fare politica: non l'intervento attivistico, nè l'abbandonarsi al puro empirismo ma — ha detto Natta — «organizzare e condurre la classe operaia alla lotta rivoluzionaria sulla base di un'analisi rigorosa; comprendere il valore di conoscenza che viene dalla stessa esperienza delle masse, e dal tentativo di risolvere in modo positivo e costruttivo, i problemi delle stesse masse lavoratrici e popolari».

E' proprio dalla analisi rigorosa delle radici del fascismo, della storia e della situazione del nostro paese, da una applicazione creativa del marxismo, concepito non come una dottrina conclusa, ma come una complessa costruzione di pensiero che vive nella storia ed esige uno sviluppo creativo costante, che nascono le grandi idee di Togliatti, le sue geniali elaborazioni politiche: l'unità antifascista, la identificazione dei caratteri del partito nuovo, la via italiana al socialismo, fino alle indicazioni e ai giudizi del memoriale di Jalta.

Natta si è quindi soffermato su alcuni elementi fondamentali della nostra concezione e della nostra linea politica sui quali più spiccato e decisivo fu il contributo di Togliatti: fra questi il chiarimento della distinzione netta ed inequivocabile fra strategia di avanzata democratica al socialismo e politica socialdemocratica, che accompagnò ed illuminò l'iniziativa politica del partito di fronte alla costituzione del centro sinistra.

Gli elementi di fondo della critica di Togliatti alla socialdemocrazia — ha ricordato Natta — non furono soltanto la sua incapacità, anche dove essa ha raggiunto il potere, di andare al di là di quel *riformismo senza riforme* che non è in grado di promuovere alcuna trasformazione delle strutture economiche della società, ma il suo modo di intendere la stessa democrazia in senso formale e non come via di accesso al potere delle classi lavoratrici.

E invece, scrive Togliatti, «uno sviluppo democratico verso il socialismo incomincia quando, mentre da un lato si incide sulle strutture economiche, che sono la base dello sfruttamento capitalistico, contemporaneamente si agisce perché si modifichino le condizioni del potere, si rompe il vecchio blocco capitalistico borghese, e si costruisce un nuovo blocco di potere, nel quale spetti un posto nuovo alla classe operaia e alle classi lavoratrici».

Una discriminante

La discriminante, dunque, secondo Togliatti, sta proprio qui, nel nesso fra riforme e potere, tra democrazia e socialismo, tra rinnovamento della società italiana e impegno di pace antimperialistico, e nella consapevolezza che una avanzata non si realizza senza la forza di un movimento politico generale sostenuto dalle classi lavoratrici, e senza il più alto grado di intesa e di collaborazione unitaria delle forze interessate ad un profondo rinnovamento sociale.

L'obiettivo della creazione di un nuovo blocco di potere, attraverso la costituzione di un solido sistema di alleanze attorno alla classe operaia, trova sbocco nella proposta politica unitaria che costituisce — ha detto Natta — un'altra costante fondamentale della linea politica del PCI, su cui decisiva fu l'elaborazione di Togliatti. Esemplare a questo proposito l'atteggiamento nei confronti del PSI: anche quando più acuto fu il rischio di cedimenti di questo partito alla linea socialdemocratica, anche di fronte alla rottura interna, alla costituzione del PSIUP, e al processo di fusione col PSDI, «sempre Togliatti — ha ricordato Natta — avrà come punto di riferimento e di ispirazione l'esigenza unitaria in rapporto al fine dell'avanzata democratica e socialista», essendo chiaro per noi «che non solo oggi nella lotta, ma domani nella costruzione della società socialista, è essenziale il contributo e l'impegno di un ampio blocco sociale, e una molteplicità di forze politiche e ideali, ma anche l'autonomia e l'articolazione del movimento di classe e democratico, anche quindi l'intesa con il movimento cattolico».

A questa costante ispirazione unitaria dell'azione dei comunisti va riconosciuta una parte notevole nelle novità di questi anni, fino ai recenti sviluppi dell'unità sindacale, e dei nuovi processi che si sviluppano sia nei governi locali sia sul piano della politica nazionale. Ma a proposito dell'unità, noi comunisti — ha ricordato Natta — abbiamo sempre detto senza equivoci che «non basta la forza della sinistra unita, anche se essa può e deve crescere; riproponendo dunque il problema del movimento cattolico e della DC».

Il partito dc

La grande portata ideale, politica e sociale della affermazione secondo cui la prospettiva socialista in Italia non può prescindere dalla questione vaticana e dal movimento cattolico, favorì l'unità nella lotta antifascista e la collaborazione fra i tre grandi partiti di massa nello immediato dopoguerra, per giungere alla affermazione che la fede religiosa non ostacola, ma anzi può ispirare e motivare una spinta in direzione del socialismo. Natta ha qui accennato alla «polemica astiosa e petulante» che certe forze politiche che sbandierano il loro laicismo, e che da vent'anni sostengono la DC conducono contro di noi, a partire dall'articolo 7 fino alla vicenda attuale del divorzio.

Ma chi vuole intendere la sostanza vera della nostra politica verso i cattolici — ha affermato Natta — deve rifarsi a Togliatti, e soprattutto alle posizioni da lui sostenute nel periodo della svolta giovannea, dell'inizio del centro sinistra e della «sfida» lanciata dal congresso di Napoli della DC. L'apprezzamento di questi segni positivi tuttavia non oscura mai in Togliatti «la coscienza e l'avvertimento che il movimento sociale e politico dei cattolici in Italia non è omogeneo, e che la sua espressione politica, il partito della DC, è divenuto partito di governo della borghesia italiana». Ciò non significa certo, per Togliatti, trascurare o sottovalutare i fermenti, e gli elementi nuovi, che si sviluppano, nel corso della complessa vicenda politica italiana, allo interno della DC. Ma significa riconoscere come tratto qualificante di questo partito il tentativo costante di svuotare o rinviare ogni ipotesi di riforma, di dividere a sinistra e la tentazione, quando questa politica entra in urto con la realtà, di manovrare per spostare a destra l'asse politico del paese, con operazioni «riequilibratrici» che difendano la «centralità», il potere, l'unità interna della DC.

La forza del PCI

Qui — ha detto Natta — è la chiave per intendere i motivi di fondo della attuale crisi politica, e le responsabilità, in essa, della DC.

Questo atteggiamento si è puntualmente manifestato nella vicenda presidenziale e si ripete ora sul problema del referendum. Ed è proprio sul referendum, di fronte all'atteggiamento responsabile dei partiti laici, dopo la presentazione della nuova legge, che si misura e si misurerà nel prossimo futuro la capacità dei dirigenti dc di far esercitare al loro partito una funzione nazionale.

«Certo è — ha affermato Natta concludendo questa parte del suo discorso — che dalle vicende più recenti noi traiamo una conferma della indicazione di Togliatti: e cioè che la ricerca di un rapporto nuovo con il movimento cattolico non si traduce nella ricerca di una collaborazione con la DC come essa è, e passa anzi attraverso la lotta contro la sua attuale politica, e la azione per rompere gli equilibri su cui si regge».

A questa affermazione, si salda l'altra: che cioè una svolta politica è possibile in Italia solo se si fa cadere la preclusione anticomunista: il problema di fondo oggi e nel prossimo avvenire, diceva Togliatti nel '63, è quello «di inserire la grande forza comunista in un campo governativo, democratico e di sinistra».

«Stiamo preparando il nostro congresso — ha concluso Natta — siamo di fronte ad una situazione politica che può condurre, anche, allo sbocco delle elezioni; abbiamo di fronte grandi problemi sociali e politici che debbono essere affrontati; si fa urgente la esigenza di un cambiamento di fondo. Per questo vi è più che mai bisogno di un partito comunista forte, combattivo, unito, capace di condurre una azione positiva, di suscitare un grande movimento di massa, di lavorare tenacemente giorno per giorno. Qui è l'eredità di Togliatti. Facciamola vivere nella lotta e nell'avanzata del PCI».

Congressi e manifestazioni del partito

Oggi e domani si concluderanno venti congressi provinciali e centinaia di congressi sezionali. Vi prenderanno parte compagni della Direzione, del Comitato centrale, della Commissione centrale di controllo. Pubblichiamo un elenco dei congressi più importanti:

OGGI

PAVIA-NECCHI, Borghini; BOLOGNA-BIZZARRI, Fanti; MILANO-ALFA ROMEO, Novella.

DOMANI

NUORO, Berlinguer; TORINO-DODICESIMA, Minucci; TARANTO, Napolitano; POTENZA, Occhetto; TORINO-PIRELLI, Reichlin; PARMA, Sereni; VERCELLI, Seroni; FROSINONE, Conte; CARRARA, Di Paco; ASTI, D'Amico; CAPO D'ORLANDO, Furia; BOLZANO, Galli; RIETI, Gambuli; CROTONE, G. Pajetta; CHIETI, Papapietro; VIAREGGIO, Pasquini; ASCOLI PICENO, Quercini; AVELLINO, R. Rossi; AOSTA, Segre; LECCO, Tedesco; LUSSEMBURGO (emigrazione), Cardia.

Oltre ai congressi si svolgono anche decine di manifestazioni per una soluzione democratica della crisi di governo. Queste le più importanti:

DOMANI

VARESE, Borghini; ANCONA, Cavina; REGGIO EMILIA, Di Giulio; LODI, Novella; BARI, Giancarlo Pajetta; MILANO, Cervetti; PISTOIA, Triva; SIRACUSA, F. Rossi.

LUNEDI'

RAVENNA, Galluzzi; BOLOGNA, Jotti.

MARTEDI'

FORLI', Borghini; PRATO, Ferri.

GIOVEDI'

GENOVA, Ingrao.

VENERDI'

ROMA, Amendola; BOLOGNA (Viola), Colombi.

LA SPEZIA, Natta

Movimentata tribuna politica sulla crisi

G. C. Pajetta in TV: evitare al paese un anno di paralisi

Il segretario del MSI rivela che contrattò i voti dei monarco-fascisti per il Quirinale

Una movimentatissima *Tribuna politica* (nella forma di un'inchiesta sulla crisi di governo fra i rappresentanti di tutti i gruppi parlamentari) si è svolta ieri sera in TV. Da essa sono risultati due elementi principali: la clamorosa conferma da parte del capo missino del voto determinante dell'estrema destra nell'elezione del sen. Leone a Presidente della Repubblica e la persistenza di un grave disagio e di profonde divisioni fra i partiti del centro-sinistra che pure dicono di voler rifare il governo insieme. In questo quadro — che conferma puntualmente i giudizi e le indicazioni del PCI — si è inserito il realistico richiamo del compagno Pajetta, dell'esponente del PSIUP Ceravolo e dell'indipendente di sinistra Simone Gatto alle ragioni profonde della crisi sociale e politica e ai termini di una soluzione democratica.

In quanto alla questione del voto fascista a Leone, si è avuto uno scontro polemico fra il segretario del MSI e il socialdemocratico Cariglia, evidentemente scottato da tanto esplicita conferma. Almirante ha ironizzato sull'affermazione del dc Scalfaro a proposito della «maggioranza estremamente democratica» che ha eletto Leone, dicendo che tutti i missini e i monarchici lo hanno votato (e dunque sono stati numericamente determinanti). Interrogato da Cariglia, il capo del MSI ha detto che è in grado di produrre le prove dirette del voto di destra sul presidente e ha proposto di convocare una conferenza stampa per «produrre le testimonianze dirette della richiesta a noi fatta, personalmente a me fatta, di far convergere tutti i voti del MSI sul candidato che, per fortuna del nostro paese, è stato eletto presidente».

Il compagno Pajetta è intervenuto sia sulla domanda relativa alle cause della crisi che su quella riguardante le proposte per uscirne. Egli ha anzitutto notato che ancora una volta la crisi è stata aperta alle spalle del Parlamento. La DC non vuole discutere dinanzi al Paese della crisi di cui porta la responsabilità. C'è una paralisi del governo e una paralisi del Parlamento sulle grandi questioni che agitano il Paese. L'occupazione e la condizione dei lavoratori: 26 sono i morti sul lavoro nei primi giorni di quest'anno. La scuola: è responsabile la maggioranza di non saper portare in porto la riforma universitaria. La giustizia: basta richiamare un processo come quello di Valpreda. Da due anni, uomini che proclamano la propria innocenza chiedono di essere portati dinanzi ai giudici. Su queste questioni sociali e politiche c'è nel paese un'unità che è testimoniata — ha notato ancora Pajetta — dai sindacati. C'è chi vuole invece impedire, col referendum sul divorzio, che questa unità si manifesti, vuole dividere gli italiani, intorbidare i temi della lotta di classe. Questa è la realtà: c'è un processo unitario nel Paese e il tentativo di impedire che abbia uno sbocco politico.

Circo le necessarie soluzioni della crisi, Pajetta (nel secondo turno d'interventi) ha detto che il PCI chiede una svolta democratica, partendo dai fatti e non dalle formule. Facciamo appello al Paese e anche alla piazza che ha mostrato la forza del movimento antifascista in questi ultimi mesi. Ma soprattutto poniamo la questione del dibattito sulle preoccupazioni comuni dei cittadini. Chiediamo alla DC di impegnarsi ad evitare una frattura con il referendum. Il popolo italiano non desidera combattere questa battaglia ma affrontare i problemi sociali urgenti che si pongono. L'on. Saragat ha detto che le riforme e la saggia amministrazione non sono in contrasto. Ebbene, noi in Italia non abbiamo la saggia amministrazione e non facciamo le riforme. Contro chi vuole le riforme si pensa ad un blocco d'ordine.

C'è nel Paese dialogo, protesta, lotta. Quello che voi chiamate malcontento è anche un elemento positivo perché porta, ad esempio, all'unità dei sindacati dopo tanti anni. Responsabili del disordine sono coloro che vogliono interrompere questo processo. Diciamo al Paese: fatevi sentire, imponete un cambiamento partendo dalla vostra esperienza. E se quelli che devono intendere non intendono, se ne vadano. Il peggio è certo un anno di paralisi, di demoralizzazione. Il peggio è l'arbitrio, è lo spreco, l'intrallazzo, pur di continuare così. Secondo noi, c'è la possibilità di una soluzione positiva, basta che si ascolti il Paese. Se poi son sordi — ha concluso Pajetta — noi non esiteremo a chiedere le elezioni.

Un significativo scontro di accuse s'è intrecciato costantemente fra i rappresentanti del centro-sinistra. Il socialdemocratico Cariglia ha attaccato il PSI perché punta su equilibri più avanzati. Bertoldi ha replicato che c'è una pressione conservatrice in seno alla maggioranza, il cui punto più espressivo è stato l'elezione presidenziale: e ha richiamato il noto deliberato della Direzione del PSI sulla crisi. Egli ha anche smentito il rappresentante repubblicano sulla nota questione del rifiuto del PRI di votare per Nenni perché i socialisti «non lo avrebbero sostenuto fino in fondo». Dal canto suo il dc Scalfaro ha offerto un'interpretazione rigidamente anticomunista e moderata dagli orientamenti del suo partito, convergendo in ciò col socialdemocratico Cariglia.

Da Marx a De Feo

Italo De Feo ha da ieri nuovi scolari: i cosiddetti comunisti *del* Manifesto. *I quali, ancora una volta, hanno dimostrato come la cecità ideologica possa sospingere ad un abbraccio col padrone, in una stretta che è perfino sospetta nella sua limpida stupidità.*

*E' avvenuto infatti che il foglio ha voluto dire la sua sul problema dell'*informazione *di classe e si è posto il dilemma: se condurre una battaglia per la riforma della radio-televisione pubblica (secondo le ipotesi di radicale trasformazione ampiamente dibattute nel movimento operaio in questi anni) o se aprire le porte all'intervento diretto dei monopoli attraverso la creazione di reti televisive private all'americana (come chiedono appunto i De Feo, gli Agnelli e di recente anche i radicali dell'*Espresso*).*

*La loro scelta è stata categorica. Dopo aver lanciato un insulto d'obbligo al PCI, infatti, riassumono ampiamente, facendola propria, l'analisi svolta da Scalfari sull'*Espresso *che altro non è se non la rielaborazione di una recente intervista di Umberto Agnelli a* Panorama, *nonché delle ripetute teorizzazioni privatistiche di De Feo. E concludono testualmente: «L'analisi ci sembra ferrea».*

Questa concordanza analitica e di obiettivi appare, da sola, sufficientemente rivelatrice. Ma i nuovi scolaretti di De Feo e di Agnelli non sono paghi di chiosare i maestri e pretendono di aggiungere un chiarimento in proprio. Scoprono così, e lo scrivono senza pudore, che il Corriere della sera *è un giornale informato e che non sarebbe del tutto malvagia una televisione ispirata a quel modello. E' un atto di omaggio ai padroni del vapore che va certamente oltre le loro più incontrollate speranze: anche perché viene sostenuto da un secondo falso. Gli scolaretti ripetono infatti la lezione secondo la quale, grazie al processo tecnologico, la radio-televisione ormai* costa poco. *Alla classe operaia, impegnata nella dura battaglia per imporre la creazione di un servizio pubblico dell'informazione, si fa balenare la falsa speranza di una «emittente» alternativa. Si cerca, insomma, di condurla sul terreno dove gli unici a vincere sarebbero, con certezza, i maestri della Fiat (con la copertura «culturale» dei radicali dell'*Espresso *e adesso, insperata, dei* marxisti *del* Manifesto*).*

P.S. — *Dimenticavamo: in concomitanza con il* Manifesto *anche Italo De Feo ci ha comunicato ieri per lettera la sua disapprovazione per la nostra replica al «progetto Scalfari». I suoi nuovi allievi ne siano confortati.*

Nessun alibi per la DC

*Il quotidiano della DC ha chiesto ieri all'*Unità *— a proposito della vicenda dell'arresto, a Praga, del giornalista della Rai-Tv, Valerio Ochetto — «non tanto e solo la denuncia ferma delle "degenerazioni" dei regimi comunisti, quanto e più un maggiore senso di misura e di serietà quando affronta i problemi e le polemiche in casa nostra».*

Quali problemi e polemiche? Il popolo *ce lo spiega: esso accenna alla repressione «denunciata in casa nostra con tanta facilità e truculenza», e più precisamente si riferisce al recente manifesto degli intellettuali italiani contro quello che il quotidiano democristiano definisce il «presunto blocco d'ordine» a cui palesemente tendono determinate forze politiche, dentro e fuori la DC.*

Lo abbiamo già detto e lo ripetiamo. Alla discussione siamo pronti: ma a prendere lezioni dal quotidiano democristiano, no. La nostra posizione sulle società socialiste è chiara. Sul caso Ochetto ci siamo pronunciati. Ma contestiamo al quotidiano democristiano il diritto di fare altrettanto e di ergersi quasi a maestro di vivere civile e di democrazia. Giacché Il popolo *è il giornale di quella DC, che fino all'altro ieri ha manifestato la sua «comprensione» per il genocidio delle popolazioni vietnamite, cambogiane, laotiane ad opera degli imperialisti americani, le cui barbare azioni, rinnovantesi ogni giorno, essa ancor oggi non osa condannare e dalle quali non dissocia apertamente le proprie responsabilità. E ricordiamo solo la più clamorosa delle vergogne.*

Altro che «senso di misura», invocato in opposizione a una pretesa «truculenza» nel denunciare la repressione in Italia! Nel nostro Paese, governato da 25 anni dalla DC, abbiamo assistito ben più che a un arresto: all'eccidio di decine di lavoratori, da Melissa o Modena, da Reggio Emilia ad Avola. E troppo seria e grave, perché si possa tacere o sorvolare, è l'ondata di arresti e denunce, che in questi giorni, qui da noi, in Italia, colpiscono lavoratori e dirigenti sindacali, giornalisti, insegnanti e studenti, soltanto perché esercitano i loro diritti, o addirittura per aver dato credito alle circolari di un ministro democristiano.

Da parte nostra non ci si può dunque attendere alcun «senso di misura» nella denuncia dei mandanti dell'uccisione di operai e di contadini, e degli intollerabili episodi di repressione, di cui la DC e i suoi governi sono i primi responsabili, anche per non aver voluto e saputo in 25 anni democratizzare le forze di polizia, né cancellare le norme fasciste dai codici e dalle leggi che ancora regolano la vita di tanti settori della nostra società, tra i quali la scuola. La nostra posizione su quello che deve essere il socialismo è ben chiara e ben ferma. Ma nessun guasto entro questo o quel paese socialista potrà costituire un alibi per la DC e i suoi governi, né rappresentare una remora per le forze democratiche a denunciare con il più grande vigore le «degenerazioni» a cui assistiamo ogni giorno in Italia.

a. pi.

Moravia conferma l'adesione al manifesto degli intellettuali

Alberto Moravia, smentendo una notizia diffusa ieri da qualche giornale interessato, ha riconfermato in una lettera a «Paese Sera» la sua adesione al manifesto degli intellettuali contro il «blocco d'ordine».

Firenze: se ne va anche la Giunta

FIRENZE, 21.

La Giunta comunale, seguendo l'esempio del sindaco Bausi, ha rassegnato le dimissioni rendendo così formale la crisi a Palazzo Vecchio dopo il disimpegno del consigliere repubblicano.

Si tratta di una variazione fiorentina della stessa operazione in corso sul piano governativo. Il chiarimento fra i partiti di centro-sinistra sulla base del quale dovrebbe ricostituirsi una giunta quadripartita è in effetti un tentativo di operare un'ulteriore involuzione programmatica e politica.

Nuove iniziative della FNSI per Ochetto

La Federazione nazionale della stampa italiana in relazione alla grave vicenda dell'arresto a Praga del giornalista Valerio Ochetto ha proseguito ieri, come informa in un suo comunicato, nei contatti con l'organizzazione internazionale dei giornalisti (O.I.J.) che ha sede nella capitale cecoslovacca.

In un telegramma di risposta a precedenti sollecitazioni il segretario generale della OIJ, Jiri Kubka, ha confermato le notizie ufficiali già diramate giovedì dall'agenzia cecoslovacca secondo le quali Ochetto sarebbe stato «arrestato per attività non giornalistiche e gravemente sospettato per aver collaborato ad attività sovversiva contro la repubblica cecoslovacca».

Il segretario Kubka conclude promettendo il costante interessamento della sua organizzazione.

Il sindacato unitario dei giornalisti italiani ha chiesto un urgente colloquio con il ministro Moro per esaminare altre possibili iniziative in favore di Ochetto.

Il comunicato della FNSI rileva, anche sulla base delle notizie diramate dalla agenzia C.T.K., che le accuse sono ancora indefinite e che anzi esse sembrano confermare l'ipotesi che Ochetto stesse svolgendo un lavoro giornalistico nelle forme che a questa attività sono proprie e cioè la raccolta di scritti e di testimonianze non tutti necessariamente favorevoli ai regimi di governo. La Federazione giudica pertanto sulla base delle notizie in suo possesso che il reato contestato a Ochetto possa essere un tipico reato di opinione.

L'AGIRT (Associazione giornalisti italiani radiotelevisivi) e il Comitato di redazione del Telegiornale hanno inviato al Presidente della Repubblica popolare cecoslovacca, generale Ludvik Svoboda, il seguente telegramma: «Giornalisti Radiotelevisione italiana protestano per il prolungarsi dell'arresto del collega Valerio Ochetto, che ha provocato vivissima eco negativa in Italia. Oltre che a colpire un valoroso giornalista, il provvedimento, per il quale non sono state rese note sufficienti giustificazioni, nuoce ai buoni rapporti tra italiani e cecoslovacchi. Chiediamo a Lei, signor Presidente, ogni possibile intervento per la liberazione immediata del giornalista».

Il Consiglio comunale di Roma ha espresso ieri la sua protesta per l'arresto di Valerio Ochetto. Vi è stata una dichiarazione del sindaco (con toni scopertamente e strumentalmente anticomunisti) e vi sono state dichiarazioni di tutti i gruppi (compreso quello fascista, apertamente provocatoria e strumentale). Per il PCI ha parlato il compagno Vetere il quale ha ricordato come i comunisti hanno già espresso la loro posizione di critica sull'*Unità* e ha respinto il tono ed alcune affermazioni del sindaco. Anche il consigliere del PSIUP, Maffioletti, criticando quanto avvenuto in Cecoslovacchia, ha respinto le speculazioni antisocialiste. Solidarietà con Ochetto hanno espresso il socialista Benzoni, il consigliere Cabras (della sinistra dc.), il liberale Fornario ed il repubblicano Ferrante. Il sindaco ha annunciato un suo passo presso le autorità italiane perché sia effettuato un più deciso intervento a favore del giornalista arrestato.